

Culto evangelico

Domenica 22 aprile 2018

Pastora Letizia Tomassone
Osea 14

“Fratello, sorella, non temere! Accogli questo giorno che inizia, prendi questa giornata piena di vita. E’ lì, davanti a te; prendila, anche se non capisci perché ti è offerta in dono. Prendila con riconoscenza. E’ lì, a portata di mano, è tua! Ti aspetta.

E’ l’amore di Dio che te l’ha portata, in punta di piedi. Prendila senza paura, non la

rubi a nessuno. Viene dalla sorgente della vita; è un’acqua che sgorga per tutti e tutte.

Fratello, sorella, prendi questo sorso di vita. Prendilo e dì, semplicemente: Amen! grazie Signore!”.

(Alain Houziaux)



“Gesù diceva: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò? È simile a un granello di senape che un uomo ha preso e gettato nel suo orto; ed è cresciuto ed è divenuto albero; e gli uccelli del cielo si sono riparati sui suoi rami”. (Luca 13:18-20)

Per molti credenti biblici e per molti profeti Dio è come un albero. L’immagine dell’albero esprime il vigore e la grandezza della speranza e della presenza che porta frutto. Si tratta di una speranza viva, di cui ci si prende cura quando è piccola, e che si prende cura di noi quando è cresciuta.

La speranza nasce e cresce sulla base del pentimento e della conversione. Conversione che è insieme un ritorno a Dio e un ritorno a sé stessi.

Osea infatti, uno dei profeti, spinge i credenti a questa trasformazione profonda dello sguardo che nasce dal pentimento. Il rapporto con Dio diventa diretto e franco, e



quegli ascoltatori di allora diventano capaci di capire la loro situazione e di cambiare prospettiva. Questo è l'invito rivolto anche a noi. Ascoltiamo come cambia la narrazione di sé in chi ha ascoltato il profeta Osea. Essi dicono: Abbiamo capito!

“L'Assiria non ci salverà, noi non saliremo più sui cavalli e non diremo più: Dio nostro!” all'opera delle nostre mani; poiché presso di te, o Dio, l'orfano trova misericordia”, (Osea 14:3).

E' questo il passaggio cruciale, quello in cui si comincia a vedere l'arroganza e la prepotenza dei potenti, e la sofferenza dei piccoli. Dio è là dove si trova l'orfano, Dio è la mano che si tende a sollevare gli scacciati. La religione allora non è più una maschera superficiale, ma apre gli occhi sulla realtà. Tornando a Dio, si diventa più consapevoli di chi si è. E il profeta invita:

“Preparatevi delle parole e tornate al Signore! Ditegli: Perdona tutta l'iniquità e accetta questo bene; noi ti offriremo, invece di tori, l'offerta di lode delle nostre labbra”, (Osea 14:2).

Sorprende che il profeta dica: *“preparatevi delle parole”*, ma poi comprendiamo che non si tratta di una forma, di una liturgia. Si tratta invece di prepararsi all'incontro con Dio.

Anche noi ci prepariamo – a volte prepariamo dei discorsi da fare ai figli/e, o al partner. A volte prepariamo le proteste per denunciare un sopruso, o le lezioni da fare, o l'esame da passare. Prepariamo le parole per le cose più importanti che abbiamo da fare, per un'intervista, per spiegare una malattia al medico, per rivolgerci a qualcuno in lingua straniera. Prepariamo le parole per dire meglio chi siamo e perché con le parole apriamo vie all'incontro vero con l'altro. *Ma ci prepariamo anche all'incontro con Dio?*

Pensiamo forse che ci capirà comunque, essendo Dio! Ma così facendo non compiamo quella pulizia in noi stessi che ci aiuta a capire dove siamo. Questo è il compito che ci è affidato oggi: prepararci all'incontro con Dio, diventando più pienamente noi stessi.

La fedeltà malamente riposta dal popolo nei cavalli – la tecnologia militare sviluppata dall'Assiria, la più avanzata dell'epoca in cui sono scritti i nostri testi – è *un'idolatria*.

Simile a quella che mettiamo in campo piegandoci alle feroci potenze del nostro tempo, alla forza corrottrice e spietata della finanza, a quanto c'è di più lontano dalla misericordia. Quando Osea nomina *l'orfano* come luogo della presenza di Dio indica proprio questo: solidarietà e giustizia vanno insieme.

Nel mondo globale in cui viviamo i calcoli di interesse sopravanzano ogni

interesse umano, civile, ambientale; sopravanzano la pietà e fanno sì che i nostri cuori si induriscano e che non siamo più capaci di empatia e di indignazione per ogni essere umano trafitto e ucciso, che non sia simile a noi.

Quale conversione, quale consapevolezza richiede il profeta al suo popolo che si sente sotto assedio e vuole ricorrere alle armi, alla chiusura dei confini agli stranieri? Dio chiede prima di tutto che il popolo smetta di illudere se stesso e si converta. Allontanarsi dagli idoli, da tutto ciò che oscura la capacità di vedere e analizzare, avvicina a Dio e ai suoi doni di vita. Avvicina alla sua giustizia.

Dio stesso si identifica con un albero da frutto, carico di ciò che può sfamare e guarire il popolo, e descrive così la nuova situazione che si crea:

“Il mio popolo potrà dire: Non ho più nulla a che fare con gli idoli. Io lo esaudirò e veglierò su di lui; io, che sono come un verdeggiante cipresso; da me verrà il tuo frutto”, (Osea 14:8).

Grazie alla sua benedizione il popolo, i credenti, saranno di nuovo capaci di impegnarsi e portare frutto. E Dio stesso si volgerà verso il suo popolo e gli darà benedizione. Questo avvicinamento, questa conversione a Dio è frutto di un impegno forte e dinamico. Un impegno che richiede coraggio e audacia, forze che la fede sostiene in noi grazie alla conversione e che fanno nascere la speranza. Amen.



Dio di bontà, facci crescere e fiorire come un albero. Piccoli e insignificanti sono i suoi semi. Eppure cresce e con i suoi rami si avvicina al cielo. Le sue radici sono saldamente collegate alla terra. I suoi rami tendono verso la luce: anno dopo anno portano foglie, fiori e frutti. Ogni sorta di animali abita felicemente fra quei rami.

Dio di bontà, facci crescere e fiorire come un albero. Vorremmo diventare forti e stare insieme agli altri. Per essere una foresta fitta in cui fiori e animali siano protetti, sulle cui radure splenda il sole e il cui tetto di foglie ripari dalla pioggia. Facci essere come una foresta che ha molti sentieri, per farvi delle passeggiate e giocare. All'ombra dei suoi alberi si possa trovare la pace. Fa' che siamo benedetti, o Dio di bontà. Amen.

PASTORA LETIZIA TOMASSONE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/